(Conto corrente con la Posta — CESENA — 24 e 25 Giugno 1905

Anno VII.
Numero 309

IL SAVIO

Con Roma e per Roma sempre (MURRI)

«E quella a cui il Savio bagna il fianco» (DANTE)

Anno 1905
N. 25

ABBONAMENTI
Anno L. 2,50 Sem. L. 1,50
Una copia Cent. 5

Redazione - Amministraz.
Via Mazzini 6 Palazzo Gal[illegible]

Per le INSERZIONI
Cesena Tip F.lli Bettini

PERIODICO SETTIMANALE DEMOCRATICO CRISTIANO

L' ENCICLICA DI S. S. PIO X.

Non potendo stamparla intera, diamo di questa importante enciclica un sunto che fornisca ai nostri lettori un concetto esatto e sufficiente dell'importantissimo documento.

Dopo un preambolo sulla ristorazione di tutti in Cristo, il S. Padre indica il carattere e lo scopo dell' azione cattolica:

« Vastissimo è il campo dell' azione cattolica, la quale per sè medesima non esclude assolutamente nulla di quanto, in qualsiasi modo, diretto od indiretto, appartiene alla divina missione della Chiesa. Di leggieri si riconosce la necessità del concorso individuale a tant' opera, non solo, per diffondere e sempre meglio dilatare il Regno di Dio negli individui, nelle famiglie e nelle Società, procurando ciascuno, secondo le proprie forze, il bene del prossimo, con la diffusione della verità rivelata, con l' esercizio delle virtù cristiane e con le opere di carità o di misericordia spirituali e corporali. Questo è il camminare degno di Dio, a che ci esorta S. Paolo, così da piacergli in ogni cosa, producendo frutti di ogni opera buona e crescendo nella scienza di Dio: *Ut ambuletis digne Deo per omnia placentes: in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei* (3)

Oltre a questi però v'è un gran numero di beni appartenenti all' ordine naturale a cui la missione della Chiesa non è direttamente ordinata, ma che pure sgorgano dalla medesima, quasi naturale sua conseguenza. Tanta è la luce della rivelazione cattolica, che si effonde vivissima su ogni scienza; tanta la forza delle massime evangeliche, che i precetti della legge naturale si radicano più sicuri ed ingagliardiscono; tanta l'efficacia della verità e della morale, insegnate da Gesù Cristo, che lo stesso benessere materiale degli individui, della famiglia e della Società umana si trova provvidenzialmente sostenuto e promosso. La Chiesa, pure predicando Gesù Crocifisso, scandalo e stoltezza innanzi al mondo (4), è divenuta ispiratrice e fautrice primissima di civiltà; e la diffuse per tutto dove predicarono i suoi apostoli, conservando e perfezionando gli elementi buoni dalle antiche civiltà pagane, strappando dalla barbarie ed educando a civile consorzio i nuovi popoli che al suo seno materno si rifugiavano, e dando all'intera società, bensì a poco a poco, ma con tratto sicuro e sempre più progressivo, quell'impronta tanto spiccata, che ancor oggi universalmente conserva. La civiltà del mondo è civiltà cristiana; tanto è più vera, più durevole, più feconda di frutti preziosi, quanto è più nettamente cristiana; tanto declina, con l'immenso danno del bene sociale, quanto dall'idea cristiana si sottrae. Onde per la forza intrinseca delle cose, la Chiesa divenne anche di fatto custode, e vindice della civiltà cristiana. E tale fatto in altri secoli della storia fu riconosciuto ed ammesso, formò anzi il fondamento inconcusso delle legislazioni civili. Su quel fatto poggiarono le relazioni tra la Chiesa e gli Stati, il pubblico riconoscimento della autorità della Chiesa nelle materie tutte che toccano in qualsivoglia modo la coscienza, la subordinazione di tutte le leggi dello Stato alle divine leggi del Vangelo, la concordia dei due poteri, dello Stato e della Chiesa, per procurare in tal modo il bene temporale dei popoli, che non ne abbia a soffrire l' eterno.

Voi ben vedete, o Venerabili Fratelli, di quanto aiuto tornino alla Chiesa quelle schiere elette di cattolici, che si propongano appunto di riunire insieme tutte le loro forze vive, a fine di combattere con ogni mezzo giusto e legale la civiltà anticristiana; riparare per ogni modo i disordini gravissimi che da quella derivano; ricondurre Gesù Cristo nella famiglia, nella scuola, nella Società; ristabilire il principio dell' autorità umana come rappresentante quella di Dio; prendere sommamente a cuore gl' interessi del popolo e particolarmente del ceto operaio ed agricolo, non solo istillando nel cuore di tutti il principio religioso, vera fonte di consolazione nelle angustie della vita, ma studiandosi di rasciugare le lacrime, di raddolcirne le pene, di migliorarne la condizione economica con ben condotti provvedimenti; adoperarsi quindi perchè le pubbliche leggi siano informate a giustizia, e si correggano o vadano soppresse quelle che alla giustizia si oppongono: difendere infine e sostenere con animo veramente cattolico i diritti di Dio in ogni cosa e quelli non meno sacri della Chiesa.

Il complesso di tutte queste opere, sostenute e promosse in gran parte dal laicato cattolico e variamente ideate a seconda dei bisogni propri di ogni nazione e delle circostanze particolari in cui versa ogni paese, è appunto quello che con, termine più particolare e certo nobile assai, suol esser chiamato *azione cattolica*, ovvero *azione dei cattolici*. Essa in tutti i tempi venne sempre in aiuto della Chiesa, e la Chiesa tale aiuto ha sempre accolto favorevolmente e benedetto, sebbene a seconda dei tempi si sia variamente esplicato.

Tra i diversi punti che l'azione cattolica deve curare è quello dell' azione popolare.

Tale supremo bisogno avvertì pienamente il Nostro Antecessore di v. m. Leone XIII, additando sopratutto nella memoranda enciclica *Rerum Novarum* ed in altri documenti posteriori, l' oggetto intorno al quale precipuamente doveva svolgersi l'azione cattolica, cioè *la pratica soluzione a seconda dei principii cristiani della questione sociale.* Noi pure, seguendo così sapienti norme, col nostro *Motu proprio* del 18 dicembre 1903 abbiamo dato all' azione popolare cristiana, che in sè comprende tutto il movimento cattolico sociale, un ordinamento fondamentale che fosse quasi la regola pratica del lavoro comune ed il vincolo della concordia e della carità. Qua dunque ed a questo scopo santissimo e necessarissimo devono anzitutto aggrupparsi e solidarsi le opere cattoliche, varie e molteplici nella forma, ma tutte egualmente intese a promuovere con efficacia il medesimo bene sociale.

Ad assicurarne poi il conseguimento, tra le varie opere degne egualmente di lode, si è dimostrata altrove singolarmente efficace un' istituzione di carattere generale, che col nome di *Unione popolare* è destinata a raccogliere i cattolici di tutte le classi sociali, ma specialmente le grandi moltitudini del popolo intorno ad un solo centro comune di dottrina, di propaganda e di organizzazione sociale. Essa infatti, poichè la sua semplice costituzione risulta dalla natura stessa delle cose, quali egualmente tutte s' incontrano, non può dirsi che sia propria piuttosto di una nazione che di un' altra, ma di tutte, dove si manifestano gli stessi bisogni e sorgono gli stessi pericoli. La sua grande popolarità la rende facilmente cara ed accettevole e non disturba nè impedisce alcun'altra istituzione ma piuttosto a tutte le istituzioni dà forza e compattezza, poichè con la sua organizzazione strettamente personale sprona gli individui ad entrare nelle istituzioni particolari, li addestra al lavoro pratico e veramente proficuo, ed unisce gli animi di tutti in un unico sentire e volere.

Stabilito così codesto centro sociale, tutte le altre istituzioni d' indole economica destinate a risolvere praticamente e sotto i vari suoi aspetti il problema sociale, si trovano come spontaneamente raggruppate insieme nel fine generale che le unisce, mentre pure, a seconda dei veri bisogni a cui si applicano, prendono forme diverse e diversi mezzi adoperano, come richiede lo scopo particolare proprio di ciascheduna. E qui Ci torna ben caro di esprimere la Nostra soddisfazione pel molto che in questa parte si è già fatto in Italia, con certa speranza, che, posto l'aiuto divino, si faccia ancora assai piu nell' avvenire, rassodando il bene ottenuto e dilatandolo con zelo sempre più crescente. Nel che si rese grandemente benemerita l' *Opera dei Congressi e Comitati cattolici*, grazie all' avidità intelligente degli uomini esimii che la dirigevano e che a quelle particolari istituzioni furono preposti o le dirigono tuttavia. E però tale centro od unione di opere d' indole economica, come fu da noi espressamente conservata al cessare dell' anzidetta opera dei Congressi, così dovrà continuare anche in seguito sotto la solerte direzione di coloro che le sono preposti.

Contuttociò, perchè l'azione cattolica sia efficace sotto ogni rispetto, non basta che essa sia proporzionata ai bisogni sociali odierni; conviene ancora che si faccia valere con tutti quei mezzi pratici, che le mettono oggi in mano il progresso degli studi sociali ed economici, l' esperienza già fatta altrove, le condizioni del civile consorzio, la stessa vita pubblica degli Stati. Altrimenti si corre rischio di andare tentoni lungo tempo in cerca di cose nuove e mal sicure, mentre le buone e certe si hanno in mano ed hanno fatto già ottima prova; ovvero di proporre istituzioni e metodi propri forse di altri tempi, ma oggi non intesi dal popolo; ovvero infine di arrestarsi a mezza via non servendosi, nella misura pur concessa, di quei diritti cittadini che le odierne costituzioni civili offrono a tutti e quindi anche ai cattolici. E per fermarci a quest' ultimo punto, certo è che l' odierno ordinamento degli Stati offre indistintamente a tutti la facoltà d' influire sulla pubblica cosa, ed i cattolici, salvo gli obblighi imposti dalla legge di Dio e dalle prescrizioni della Chiesa, possono con sicura coscienza giovarsene, per mostrarsi idonei

al pari, anzi meglio degli altri, di cooperare al benessere materiale e civile del popolo ed acquistarsi così quell'autorità e quel rispetto, per cui resta loro possibile eziandio di difendere e promuovere i beni più alti, che sono quelli dell' anima.

Quei diritti civili sono parecchi e di vario genere, fino a quello di partecipare direttamente alla vita politica del paese, rappresentando il popolo nelle aule legislative. Ragioni gravissime Ci dissuadono, Venerabili Fratelli, dallo scostarci da quella norma già decretata dal Nostro Antecessore di s. m. Pio IX e seguita poi dall' altro Nostro Antecessore di s. m. Leone XIII durante il diuturno suo Pontificato, secondo la quale rimane in genere vietata in Italia la partecipazione dei cattolici al potere legislativo. Senonchè altre ragioni parimenti gravissime, tratte dal supremo bene della società, che ad ogni costo deve salvarsi, possono richiedere che nei casi particolari si dispensi dalla legge, specialmente quando Voi, Venerabili Fratelli ne riconosciate la stretta necessità pel bene delle anime o dei supremi interessi delle vostre Chiese, e ne facciate dimanda.

Tali sono, Venerabili Fratelli, i caratteri, l'oggetto e le condizioni dell'azione cattolica, considerata nella parte sua più importante, che è la soluzione della questione sociale, degna quindi che vi si applichino con la massima energia e costanza tutte le forze cattoliche. Il che però non esclude che si favoriscano e si promuovano anche altre opere di vario genere, di diversa organizzazione ma tutte egualmente destinate a questo o quel bene particolare della società e del popolo ed al rifiorimento della civiltà cristiana sotto i vari determinati aspetti. Sorgono esse per lo più grazie allo zelo di particolari persone e si diffondono nelle singole diocesi e talvolta si aggruppano in federazioni più estese. Ora, sempre che sia lodevole il fine che si propongono, siano fermi i principi cristiani che seguono e giusti i mezzi che adoperano, sono anch' esse da lodare e da incoraggiare per ogni modo. E si dovrà pure lasciare loro una certa libertà di organizzazione, non essendo possibile, che dove più persone convengano insieme, si modellino tutti sul medesimo stampo e si accentrino sotto un' unica direzione. L' organizzazione poi deve sorgere spontanea dalle opere stesse, altrimenti si avranno edifici bene architettati, ma privi di fondamento reale e però al tutto effimeri. Conviene pure tener conto dell' indole delle singole popolazioni. Altri usi, altre tendenze si manifestano in luoghi diversi. Quel che importa è che si lavori sul buon fondamento, con saldezza di principii, con fervore e costanza, e se questo si ottiene, il modo e la forma che prendono le varie opere sono e rimangano accidentali.

Ci resta a toccare, Venerabili Fratelli, di un altro punto di somma importanza, ed è la relazione che tutte le opere dell' azione cattolica devono avere rispetto all' autorità ecclesiastica. Se bene si considerano le dottrine che siamo andati svolgendo nella prima parte di queste Nostre Lettere, si conchiuderà di leggieri, che tutte quelle opere che direttamente vengono in sussidio del ministero spirituale e pastorale della Chiesa e che però si propongono un fine religioso in bene diretto delle anime, devono in ogni menoma cosa essere subordinate all' autorità della Chiesa e quindi anche all' autorità dei Vescovi, posti dallo Spirito Santo a reggere la chiesa di Dio nelle diocesi loro assegnate. Ma anche le altre opere, che, come abbiamo detto, sono precipuamente istituite a ristorare e promuovere in Cristo la vera civiltà cristiana e che costituiscono nel senso spiegato l' azione cattolica, non si possono per niun modo concepire indipendenti dal consiglio e dall' alta direzione dell' autorità ecclesiastica, specialmente poi in quanto devono tutte informarsi ai principi della dottrina e della morale cristiana; molto meno è possibile concepirle in opposizione più o meno aperta con la medesima autorità.

Certo è che tali opere, posta la natura loro, si debbono muovere con la conveniente ragionevole libertà, ricadendo sopra di loro la responsabilità dell' azione, sopratutto poi negli affari temporali ed economici ed in quelli della vita pubblica amministrativa o politica, alieni dal ministero puramente spirituale. Ma poichè i cattolici alzano sempre la bandiera di Cristo, per ciò stesso alzano la bandiera della Chiesa, è quindi conveniente che la ricevano dalle mani della Chiesa, che la Chiesa ne vigili l'onore immacolato e che a questa materna vigilanza i cattolici si sottomettano, docili ed amorevoli figliuoli.

Per la quale cosa appare manifesto quanto fossero sconsigliati coloro, pochi in vero, che qui in Italia e sotto i nostri occhi, vollero accingersi ad una missione che non ebbero da Noi nè da alcun altro dei Nostri Fratelli nell' Episcopato, e si fecero a promuoverla non solo senza il debito ossequio all' autorità ma perfino apertamente contro il volere di lei, cercando di legittimare la loro disubbidienza con frivole distinzioni.

Mentre però additiamo a tutti la retta norma dell' azione cattolica, non possiamo dissimulare, Venerabili Fratelli, il pericolo non lieve al quale per la condizione de' tempi, si trova oggi esposto il Clero; ed è di dare soverchia importanza agl' interessi materiali del popolo, trascurando quelli ben più gravi del sacro suo ministero.

Il sacerdote, elevato sopra gli altri uomini per compiere la missione che viene da Dio, deve mantenersi egualmente al di sopra di tutti gli umani interessi, di tutti i conflitti, di tutte le classi della secietà. Il suo proprio campo è la Chiesa dove ambasciatore di Dio predica la verità ed inculca col rispetto dei diritti di Dio il rispetto ai diritti di tutte le creature. Così operando egli non va soggetto ad alcuna opposizione, non apparisce l'uomo di parte, fautore degli uni, avversario degli altri nè per evitare l' urto di certe tendenze o per non irritare in molti argomenti gli animi inaspriti, si mette nel pericolo di dissimulare la verità o di tacerla, mancando nell'uno nell' altro caso ai suoi doveri; senza dire che dovendo trattare bene spesso di cose materiali potrebbe trovarsi solidale in obbligazioni dannose alla sua persona e alla dignità del suo ministero. Non dovrà dunque prender parte alle associazioni di questo genere, se non dopo matura considerazione. d' accordo col suo Vescovo, ed in quei casi soltanto, ne' quali l'aiuto suo è immune da ogni pericolo e torna di evidente profitto.

Nè in tal maniera si raffrena punto il suo zelo. Il vero apostolo deve *farsi tutto a tutti, per tutti* salvare (10): come già il divin Redentore, deve sentirsi muovere a pietà le viscere, *mirando le turbe cosi vessate, giacenti quasi pecore senza pastore* (11.) Con la propaganda efficace degli scritti. con l'esortazione viva della parola, col concorso diretto ne' casi azidetti, s' adoperi adunque, a fine di migliorare eziandio, entro i limiti della giustizia e della carità la condizione economica del popolo favorendo e promovendo quelle istituzioni che a ciò conducono, quelle sopratutto che si propongono di ben disciplinare le moltitudini contro l' invadente predominio del socialismo e che ad un tempo le salvano e dalla rovina economica e dallo sfacelo morale e religioso. In questo modo l'assistenza del clero alle opere dell' azione cattolica mira ad un fine altamente religioso, nè tornerà mai d' impedimento, sarà anzi di aiuto al suo ministero spirituale, allargandone il campo e moltiplicandone il frutto.

Auspice intanto del divino favore e pegno del Nostro specialissimo affetto, sia l'Apostolica Benedizione, che dall' intimo del cuore impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, al vostro clero e al popolo italiano.

Dato a Roma presso S. Pietro, nella festa della Pentecoste, 11 giugno 1905, del Nostro Pontificato anno secondo PIVS PP. X.

Malattie d'occhi e difetti di vista

Il Prof. G. COLOMBO dell'Università di Bologna, specialista per le malattie d' occhi, dà consulti ogni **Martedì** all' Ospedale civile di Imola; ambulatorio gratuito per i poveri.

La colonna degli studenti

La veridicità dei Vangeli.

Con questa settimana terminano la pubbliche scuole, e terminiamo anche noi con l' anno scolastico questa rubrica. Poco sarebbe l'aver dimostrato che i Vangeli sono genuini ed interi, se le cose ivi narrate non meritassero fede. È questo il punto capitale, a cui gli altri due non servono che di mezzo di dimostrazione.

Un testimonio merita fede, e quando nei fatti che riferisce nè s' inganna, nè vuole ingannare. Orbene questa garanzia gli evangelisti la presentano come e più di qualunque scrittore di storia. Anzitutto non s' ingannarono. Due di essi delle cose narrate furono testimoni oculari poichè vissero per tre anni alla scuola di Gesù. Gli altri due ne ebbero la relazione dai testimoni immediati, come essi stessi confessano. I fatti che narrano sono stati compiuti alla luce del giorno, avanti a parecchi testimoni. La loro indole semplice sincera toglieva il pericolo di quelle allucinazioni, che potrebbero sospettarsi in uomini dati al misticismo. La stessa diffidenza che mostrano in alcune congiunture, per esempio nei giorni della passione e della morte del Maestro, e nei primi giorni dopo la sua risurrezione, ci è pegno del poco entusiasmo che portavano negli avvenimenti. Questo ragionamento va ripetuto quando si tratta dei miracoli. Qualcuno potrebbe credere che, ad attestare questi, facesse loro difetto la scienza necessaria delle leggi naturali. Ma la scienza a questo scopo non si richiede. Basta che essi ci narrino fedelmente ciò che hanno visto o sentito. Ci vuol molta scienza per raccontare che quel tale conosciuto universalmente per paralitico o per cieco, è guarito al semplice contatto di un dito, al semplice suono della voce? Toccherà a noi, dopo, esaminare se ci sia o no tra l' effetto e la causa quella sproporzione che deve esistere per avere il fatto miracoloso.

Prendiamo un solo esempio: la risurrezione di Gesù. Essi l' avevano visto ucciso, ravvolto nel lenzuolo, sepolto. Dopo tre giorni, tre scarsi giorni, lo rivedono vivo e vegeto. E non una volta sola, ma più volte; non singolarmente ma in più, non mentre stavano in preghiera, ma perfino quando attendevano al prosaico mestiere della pesca; non quando attendevano amorosamente, ma quando pareva che ne avessero abbandonato ogni pensiero. Non è in queste condizioni che è possibile una allucinazione.

Ma avrebbero voluto gli Evangelisti falsare gli avvenimenti ed ingannare i lettori? Bisognerebbe ben dire che avessero saputo sostenere la parte con una furberia che la loro rozzezza non lascia supporre: tanta è l'ingenuità e la spassionatezza con cui raccontano i fatti più importanti della vita del Nazzareno. Non un ragionamento, parlo specialmente dei sinottici, per dare a credere avvenimenti strepitosi; non una scusa per temperare la disgustosa impressione prodotta dalle loro defezioni.

E poi anche un mentitore di professione non inganna senza uno scopo di vanagloria o d' interesse.

Ma quale gloria, quale interesse potevano ripromettersi quegli uomini col proporre delle falsità?

Tra Giornalisti

Si assicuri il Popolano, *che noi non sentiamo nessuna rabbia: che anzi quell' incidente ci ha fatto buon sangue; 2. che noi avevamo di supporre quelli della Congregazione autori dell'articolo e dei relativi insulti quello stesso diritto che aveva esso di creder quelli della Curia autori dell' articolo del* Savio; *3, che se abbiamo alluso a mali fisici altrui, l'abbiamo fatto (ridendo) dopo che si minacciavano quegli argomenti poco metafisici che sono i calci.*

×

Il Sig. G. Giommi mostra, a sbalzi, della vivacità nello scrivere, e per la forma quindi potremmo dargli un voto di sufficienza. Ma ultimamente volendo rispondere al Savio... *non ha colto nel tema, per una prova scritta, scusate se è poco.*

Noi ci lamentavamo delle parzialità usate all' ospedale in occasione della malattia e morte del Dott. Magliani, molto più che non era un giudizio temerario credere che il trattamento speciale trovasse la sua ragione nell'aver quel signore appartenuto alla massoneria. Noi abbiamo rilevato che non era questa una buona ragione per passar sopra a tante regole disciplinari e d' igiene La tirata quindi del Signor Giommi contro i preti

nemici dei funerali civili poteva far effetto, ma non era a posto.

La citazione poi del caso dello studente Cinti oltrechè fuor di posto è anche falsa. Se ne ebbe già allora un dibattito nei periodici locali, ed una pubblica rettifica dello stesso giovane in questione dimostrò tutta la correttezza del procedere dei nostri amici in quell' occasione. Il Cinti non venne strappato da nessun corteo. Soltanto, uno dei nostri gli fece sapere in precedenza, che egli era libero sì di prender parte a quel funerale civile ma ricordasse che nel caso fosse andato, il Circolo cattolico non l' avrebbe potuto più contare nelle sue file. E questa non è violenza, è coerenza maggiore di quella che usereste voi se cacciaste dalle vostre associazioni un tale che avesse preso parte alla processione del Corpus Domini.

Ammettiamo senza difficoltà che il professore vostro padre fosse un galantuomo; ma siccome voi ne mettete in confronto l'opera disinteressata con quella bassamente venale dei sacerdoti, ci permetterete di riflettere, che quel disinteresse doveva avere un limite se ha permesso a voi di godervi agiatamente la vita senza lavoro col frutto de' suoi risparmi.

A lode poi del professore vostro padre, dobbiamo riconoscere che egli, sebbene non credente, sebbene massone, era verso i sacerdoti e le suore in particolare molto più rispettoso che non siete voi. Mentre voi fate l' eroico sgominatore di cuffie monacali, il professore, in occasione dei primi tentativi di cacciata delle suore, ebbe a fare pubblicamente un ampio elogio della loro condotta e irreprensibilità di servizio all' ospedale ed egli doveva intendersene meglio di voi.

Se volete dunque onorarne degnamente la memoria, non vi contentate di ricordare un bacio molto naturale impresso sulla sua salma; ma cercate d' imitarlo in questa imparzialità.

Le insolenze piazzaiole, di cui ci onorate restano in vostro monopolio, ed a voi, che non ammettete il libero arbitrio, noi non potremmo dire: cessate!

Teatro Comunale

LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO
DI GABRIELE D'ANNUNZIO

La più rigida osservanza delle unità aristoteliche è in quella recentissima tragedia del D'Annunzio. L'azione si svolge tutta nello spazio di ventiquattro ore ed in un quadro unico, la dimora della famiglia De Sangro nel territorio abruzzese di Aversa, nella valle del Sagittario impetuoso. La casa è antica, come antica la famiglia che dal 1000 ebbe impero su quelle terre: ma l' una e l' altra ormai minacciano l'estrema rovina. Domina la tragedia una pallida giovinetta, Gigliola, la cui primavera s'è compiuta in un solo anno di pianto all'ombra di una sepoltura. La sua anima è stata abbeverata di orrore; ed ella sta preparandosi all' opera di vendetta e di liberazione su colei che le ha ucciso a tradimento la madre e ne ha usurpato il posto, e ha trascinato nell' estrema abbiezione l' imbelle padre e, non paga del primo delitto, tesse già la sua rete di morte sopra i superstiti della famiglia vetusta.

Sin dalle prime scene la tragedia incombe. La vecchia madre di Tibaldo de Sangro è sola con le donne Annabella e Benedetta e nei loro discorsi è il terrore istintivo della rovina. La vecchia casa si sfascia; le mura decrepite si screpolano sinistramente; la statua della regina Giovanna barcolla, e quella del re Roberto, caduta al mattino, giace tra l'erbe del giardino incolto. È insieme col terrore della rovina materiale è il terrore della ruina morale: la tragedia intima urge quelle povere anime femminili. Le angoscie e i terrori e i sospetti di Gigliola occupano gli spiriti delle tre donne raccolte. Mentre si parla di lei, la nonna ha un grido di terrore: un uomo è penetrato nel giardino, e vi si nasconde strisciando tra i cespugli. É un serparo: è il padre della nuova padrona, la femmina di Luco, l' *intrusa*. Ma Gigliola arriva, col cuore oppresso per l' affanno mortale. È un anno: tra breve ritornerà l' ora tremenda in cui sua madre perì, attratta a tradimento nella insidia che le tese la donna che è ora la moglie del padre. Non vale la tenerezza della buona nonna a consolare il dolore sovrumano, e inutilmente la giovanetta si sforza di rievocare la dolcezza delle ore lontane.

Le due donne si allontanano col loro dolore che non soffre rimedio, e giungono litigando Tibaldo de Sangro — corpo che si disfà corroso dal morbo ed anima accidiosa e vile — col fratellastro Bertrando Accozamoro, la bestia umana, vigorosa, rapace, selvaggia. L' immonda avidità del denaro riaccende nei loro cuori l' odio e mette sulle loro bocche le bieche parole. Ricercano con acre voluttà le più riposte miserie per gettarsele in faccia. E già come belve furenti essi si sono scagliati l' uno contro l' altro, quando, attratta dal clamore, la vecchia madre ritorna. Vede, intende ed impreca all' empio furore dei figli.

Bertrando si allontana minaccioso, e Tibaldo resta solo — partita anche la madre — con la figliuola sopraggiunta. Essa gli sta innanzi, inesorabile come un giudice. Non le sorrida di quel sorriso atroce che da un anno gli sta sul volto come una paurosa maschera: risponda soltanto, dica tutta la verità, qualunque essa sia. Mutata è Gigliola da quella di un tempo. Il padre *deve* rispondere: l' ora di agire è giunta. Ricorda egli? É un anno appunto, Monica fu chiamata dalla serva immonda, da colei che ora ne tiene il posto nella casa, per cercare una vesta nell' arca antica E poco dopo la serva uscì gridando: e la vittima era già fredda, presa la testa sotto il coperchio pesante. Ah! chi *uccise* la madre? non fu la femmina che uscì gridando? — No, grida Tibaldo, fu il caso iniquo. Può ella crederlo tanto infame da sostituire alla vittima il suo carnefice? Che deve, che può egli fare? Andrà via lontano dalla casa? — «Scacciala» risponde Gigliola. Egli non può: ella non saprà mai. Ed ecco che la femmina arriva, chiamando con imperiosa arroganza l' uomo asservito al suo vizio ed al suo delitto: che dicono? ella vuole saperlo.

Tibaldo scompare dinanzi all' urto terribile delle due anime femminili. Nude, inesorabili, esse sono l' una contro l' altra e l' odio sovrumano di cui sono cariche è come fiamma che consuma ogni cosa, perfino la menzogna.

La femmina non mente più. Sì, è vero. Sì, fu lei che fece il colpo, ora è un anno, ma nessuno potrà toccarla in quella casa poichè Tibaldo è suo complice. Invano questi scongiura la figlia di non crederle. La pallida giovinetta non ha che una sola parola: «Quello che ho promesso sarà fatto».

Simonetto, l' altro figlio di Tibaldo, il giovinetto malaticcio ed esangue cui è stata celata la morte atroce che à fatto sua madre, se ne sta con la sorella e la nonna che vincendo il loro dolore cercano richiamare su quel caro volto la luce pallida di un sorriso. Ma Tibaldo sopravviene e con lui l' ombra avvolge quelle anime. I giovini si allontanano e il disgraziato invoca invano dalla sua madre un conforto: ella non sa più consolare, ed egli rimane nella sua miseria terribile, nell' angoscia della sua viltà.

Ma uno scoppio brutale di voci risuona a un tratto. E' la femmina di Luco che discaccia con parole di minaccia e di oltraggio, e colpisce alle spalle con le pietre il vecchio serparo, il suo stesso padre che è calato dalla montagna per rivederla. Ancora fremente di collera la mala donna interrompe il colloquio della madre e del figlio. Ella vuole che Tibaldo incrudelisca contro il vecchio. Ma l' uomo debole, il vile, trova infine le parole e l' impeto della ribellione. La tragica angoscia di Gigliola ha ridestato anche in lui qualche goccia dell' antico sangue. È il cattivo genio della casa che bisogna scacciare! Allora, dinnanzi alla vecchia madre, testimone taciturna ed immobile, la donna malvagia e l' uomo abbietto si gridano improvvisamente l' odio furibondo che si è accumulato nelle loro anime, avvinte alla stessa catena. La donna è l' assassina: e l'uomo ha mendicato i suoi amplessi, e si è fatto suo complice.

Ma Tibaldo è reso folle dall' odio; ella è la rovina della famiglia. Ha trucidato Monica che lo ha spinto all' ultima vita, dà opera a spegner di veleno Simonetto, umilia e calpesta Gigliola, getta le pietre nella schiena del padre rinnegato. Bisogna scacciarla: e le si scaglia sopra, la ghermisce, la serra alla gola e l' atterra.

La tragedia incalza. Gigliola medica il povero serparo dalle ferite che la figlia snaturata gli fece. Il vecchio le narra della sua vita girovaga, le dice la potenza venefica delle serpi che egli raccolse nei sacchetti ben chiusi. Ve ne sono alcune il cui morso uccide in un' ora, e contro il loro veleno non v'ha riparo di medicamento o di scongiuro.

Mentre il povero vecchio sta commosso e riconoscente parlando alla giovinetta vede arrivare la figlia crudele. La donna perversa inveisce ancora contro il vecchio, e lo scaccia. Ma prima di partire il serparo maledice con tremende parole la snaturata. Di nuovo le due donne sono sole, ma le loro parole sono brevi. «Quello che ho promesso sarà fatto», «temo».

Così, superba nel suo orgoglio l'assassina si allontana, e arriva Simonetto sgomentato per improvviso istintivo terrore. Ma anche per lui è giunta ormai l'ora di *sapere*. Gigliola gli rivela il segreto terribile. E d'un subito il sangue dei Tangro tumultua nel cuore del debole adolescente. Il desiderio della vendetta lo arde. Ma la vampa improvvisa cade e si spegne nella miseria del povero corpo. E Simonetto vien meno. Non sarà dunque lui il vendicatore, e nemmeno Gigliola. Tibaldo ucciderà, perchè le mani verginali della figliuola non siano contaminate dall' opera di sangue. E Gigliola, che già ha abbandonato le sue mani al morso delle serpi e che sul punto di compiere prima di morire «quello che aveva promesso», trova la femmina già spenta, intuisce tutta la verità. Vana fu la lunga attesa: la *sua* opera è stata compiuta da un' altro; invano i manovali verranno con le fiaccole ella non potra agitare la sua fiaccola rossa, quella che custodì sotto il moggio per questa notte di anniversario.

Tibaldo arriva: a lei basta di guardarlo per comprendere chi uccise. Perchè le strappò la sua vendetta? egli non aveva le mani abbastanza pure per compiere il sacrificio. E poi nell' uccidere quella donna non ha egli soffocato una voce che lo accusava?

A questo colpo, il supremo, Tibaldo non regge: ogni suo vigore si è esaurito nell' opera di sangue, e innanzi alla rampogna figliale si accascia a terra vinto, disfatto. E presso a lui, cadavere, cade la pallida nemesi, Gigliola, il piccolo tragico giglio.

* * *

Tale l'argomento della tragedia che la Compagnia Mario Fumagalli ha rappresentato martedì, 20 corr, al nostro Comunale. Facciamo ora un po' di cronaca.

Il pubblico non numeroso. Fin dal primo atto ha accolto bene la tragedia; verso la fine un vero entusiasmo ha eloquentemente apprezzato e l'opera d'annunziana, e gli artisti. Certo ha sorpreso un poco quel procedere rapido, a scatti, dell' azione; quegli atti sono molto brevi, in cui l' azione stessa non si svolge, ma precipita

Del resto gli artisti hanno portato benissimo tutti la loro parte.

Gabriele stesso ha reso la figura di Simonetto, il giovine esangue e malato, con molta sincerità ed efficacia per quanto nella scena dello svenimento sia apparso d' una eccessiva esuberanza mimica. Mario Fumagalli fu un Tibaldo de Sangro espressivo e vero: e gli entusiastici applausi, a lui tributati, hanno riconosciuto l'alto suo valore d'artista.

La Franchini fu una Gigliola ottima: la sua sete di vendetta, la sua passione ultrice fu resa con perfetta sincerità e con molta forza. Il Tempesti nella parte del serparo, la Paoli, in quella di Augisia la femmina di Luco, il Masi in quella di Bertrando, la Berti Masi in quella della vecchia nonna, e la Mazzoni e la Baiardi nelle loro parti minori si disimpegnarono bene.

AFFITTASI per la prossima stagione estiva autunnale un villino con giardino posto in S. Carlo di Roversano in amena e centrale posizione sulla strada provinciale. Prezzo conveniente.

Per trattative dirigersi al Sig. GUIDI ANGELO - Palazzo Zazzeri

NOSTRE CORRISPONDENZE

Riceviamo da Bagnile una corrispondenza, che, per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero.

S. Damiano di Mercato Saraceno 19

L' articoletto di Domenica scorsa è stato letto con avidità in mezzo ai disparati commenti di tutti. Si è detto che era un po' salato· infatti è vero, ma ciò è avvenuto per voler dire molto in breve·

Si vuol sostenere che autori dell'articoletto sono stati i preti, quindi per Domenica ventura tutti i giornalisti di provincia spareranno i cannoni grandinifughi di cui dispongono contro i preti. Benissimo, fino a tanto che se la pigliano coi preti, risparmieranno un' inutile polemica all' *amico Berto*.

Non dubitate, popolari: i preti non vi possono danneggiare, i loro sforzi saranno inutili, abbiate pazienza; dopo pochi mesi tornerete al vostro posto perchè nessuno à il coraggio di negarvi il voto, ve lo assicura *l'amico Berto*

Settimana Religiosa

✠ 21. Sabato — Natività di S. Giovanni Battista, protettore principale della Diocesi.
Solenne Pontificale in Duomo con Omelia.

✠ 25 Domenica II. dopo Pentecoste — In duomo si amministra il Sacramento della Cresima.

26 Lunedì — SS. Rod. ed E.

27. Martedì — S. Ladislao A Boccaquattro incomincia il Triduo del S. Cuore di Gesù.

28. Mercoledì — S. Leone IX. Vigilia con uso di latticini nel solo pranzo, e stretto magro nella sera.

✠ 29. Giovedì — SS. Apostoli Pietro e Paolo. Funzione della Prima Comunione in Duomo.

30. Venerdì — S. Cuore di Gesù. A Boccaquattro messe lette in tutta la mattina, ora di adorazione dalle 11 a mezzogiorno, e benedizione con canti alla sera.

LUGLIO

1. Sabato. Ottava di S. Giovanni Battista.

CESENA

La processione del Corpus Domini è riuscita anche in quest' anno splendidamente. Il SS. Sacramento portato da S. E. Monsignor Vescovo, era preceduto da numerose confraternite e seguito da una lunghissima sfilata di uomini.

È stata una bella dimostrazione, ad onore di Gesù Cristo.

Il Savio, agli amici che oggi celebrano il loro giorno onomastico e specialmente a Mons. Giovanni Can.co Ravaglia, manda i più sinceri auguri e rallegramenti.

Coscienza dei principî — Ci si dice che un cattolico à ordinato, secondo il solito, ai suoi contadini di staccare, con l' intervento e l' aiuto di opere, la seta in giorno festivo. Non vediamo che urgenza ci fosse di far ciò. Se la cosa è esatta, troviamo molto a ridire sulla coscienza religiosa e sociologica di quel signore.

R. Liceo V. Monti. — Ci consta — non ufficialmente — per ora delle sole promozioni senza esame, del nostro R. Liceo, che volentieri pubblichiamo.

Sono stati licenziati senza esame: Baronio Luigi - Cantore Samuele - Guizzetti Benedetto - Lumini Giovanni.

— Hanno ottenuto la promozione senza esame dal II al III: Fronticelli Francesco - Magnani Aldo - Mastri Umberto - Sacchetti Adolfo - Vesi Delmira.

— Dal I al II: Ferri Gino - Marinelli Guido - Mirto Giuseppe - Morosini Ferruccio - Rossi Arturo - Tassinari Giuseppe.

La Fira d' San Pir. — Anche quest' anno ai 29 corr. uscirà la *Fira d' San Pir*, che conterrà quanto segue: *Dedica a Mascagni - Le Scarpe - Un Ingegnere improvvisato - L' arte di mangiare l' arrosto senza pagarlo - I vantaggi del progresso - Iris - Un uomo illustre faentino - Un uomo illustre di Rimini - Note sul teatro - Dal vero - La Bandiröla de Campanil d'la Piazza - Un nostro Cicerone.*

Bagni marini ai fanciulli poveri. — Il Comitato per la cura dei bagni marini ai fanciulli poveri ha pubblicato un manifesto, in cui fa noto in quali condizioni si debbano trovare i fanciulli, e quali norme debbano seguire per essere accettati.

La banda militare suonerà oggi sabato in piazza V. Emanuele dalle ore 20,30 alle 22 e domani domenica in piazza Fabbri alla stessa ora.

1. Marcia — *La Ciociara* — PIAZZESI.
2. Parodia — *Sinfoniu* — GUARNIERI.
3. Pot-pourri — *Boccaccio* — SUPPE.
4. Fantasia Campestse - ROGGERO.
5. Valzer Militare — GANNE.

---

1. Marcia Tunisina — PARES.
2. Sinfonia — *Guarany* — GOMES.
3. Ridda Infernale e Terzetto Fantastico — FBONTE.
4. Atto 2. — *Lucia* — DONIZETTI.
5. Galop. — *Bicycle* — ANDRE.

All' Edicola Falaschi trovansi in vendita i moduli stampati pei Cresimandi.

GIUSEPPE PASOLINI - gerente responsabile -
— Cesena — Tip. F.lli Bettini —

Macchine SINGER per cucire
della Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il CATALOGO ILLUSTRATO che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO
CESENA
Corso Umberto I.° N. 10

ASMA-AFFANNO
Bronchiale - Nervoso - Cardiaco

Guarigione radicale coll' **ANTIASMATICO COLOMBO**
Asmatici e Voi coll' affanno, tosse, catarri, disturbi ai bronchi e al cuore, volete calmare all' istante i vostri soffocanti accessi? Volete guarire radicalmente e presto? Scrivete o inviate biglietto da visita alla Premiata Officina Farmaceutica del Cav. COLOMBO PIETRO, Via Padova 23, (Loreto) in MILANO, che GRATIS, spedisce istruzione per la guarigione.
Pure GRATIS, dietro richiesta, istruzione contro il **DIABETE**

N. B. — Da Rapallo Ligure il Cav. COLOMBO trasportò la sua Officina a MILANO per lo straordinario sviluppo preso.
Migliaia di Certificati - Onorificenze e 5 Medaglie d'Oro

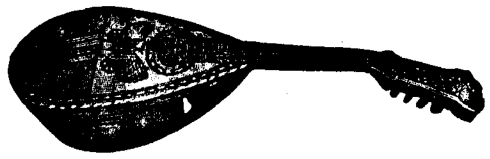
LIQUORE STREGA
Tonico-Digestivo
Specialità della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di Benevento

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla Capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente Italiano.

FARINA LATTEA NESTLÉ
« Alimento completo pei bambini a base di ottimo latte delle alpi svizzere; supplisce la insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento ».

SUCCESSO!
IL COGNAC ANGOSTURA
(da non confondersi col Cognac comunemente in commercio), è un liquore eminentemente tonico preparato col vero Angostura della Ditta
RHEINSTROM BROS - CINCINNATI U. S. A.
ed il Cognac della Casa
— BOULESTIN & C. —
Lire 5. — la bott. franco nel Regno
Esclusivo Concessionario:
VINCENZO MARGHERI
FIRENZE - Via del Proconsolo, 4
Preferito dalle Signore

NUOVO STABILIMENTO MUSICALE
F. SICOLA & C.
Piazza del Duomo - MILANO - Via Torino, 2



A Titolo di Réclame!

MANDOLINO
da Studio in acero L. 7,25 - in palissandro L. 9,50
" Concerto " " 10,00 - " " 12,50
" Professionista " 15,00 - " " 18,00
CHITARRA
da Studio a Piroli L. 6,45 - con meccanica L. 8,50
" Concerto " " 10,00 - " " " 12,50
" Spagnole " " 12,50 - " " " 15,50
BAS-CHITARRA con meccanica a 7 Corde L. 15 - a 9 L. 18 - idem. tipo migliore L. 25 - a 10 corde L. 35 - a 12 corde L. 50.
VIOLINO da Studio L. 7,50 - da Profess. L. 15 da Concertista L. 25.
Mandolini e Chitarre di lusso e Violini antichi di autore da L. 50 in più.
CLARINO da Studio in ebano a 13 chiavi L. 28 - per Banda L. 35 - per Orchestra L. 45.
OTTAVINO da Studio in ebano a 6 chiavi L. 12 - per Banda L. 18 - per Orchestra L. 25.
FLAUTO da Studio in ebano a 6 chiavi L, 18 - per Banda a 8 chiavi L. 25 - per Orchestra a 13 chiavi L 40.
CORNETTA da Studio L. 28 - per Banda L. 35 - per Orchestra di lusso L. 45.
METRONOMO vero Maelzel a L. 12 franco di Porto.
ARPE e PIANOFORTI d'occas. Istrumenti da Clown ultima novità. **Catalogo gratis a richiesta.**

Le inserzioni
ricevonsi alla Tipografia Bettini
Corso Mazzini N. 9 (Palazzo Galeffi).

AMARO BAREGGI
a base di FERRO-CHINA-RABARBARO
Premiato con medaglie d' oro e diplomi d' onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del RABARBARO, oltre d' attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo FERRO-CHINA.

USO: Un bicchierino dopo ai pasti. - Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l' appettito.
VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE E LIQUORISTI.
Dirigere le domande alla Ditta E. G. FRATELLI BAREGGI, Padova.